

2. La piazzaforte imperiale

Nel marzo del 1547, durante il suo viaggio attraverso il Piemonte, arrivò a Volpiano per ispezionare la fortificazione e proporre i necessari apprestamenti difensivi in vista di prevedibili assedi Gian Maria Olgiati.¹¹

In questa occasione l'ingegnere militare al servizio di Carlo V redasse, come per altre piazzaforti imperiali piemontesi, un documento unico ed eccezionale per la conoscenza di una piazzaforte oggetto di una trasformazione che l'avrebbe fatta diventare una munita fortezza. Si tratta di uno schizzo, abbastanza sommario, contenuto in un quadernetto di appunti con alcune essenziali indicazioni scritte in calce al disegno:¹²

Volpiano loco a pede [de] una altesa de terreno congregato de giara grosa, la più parte jn pianura; jl castello et quanto al circuito si dimostra resta tuto sopra l'altesa; circonda trabucchi 1.200 vel circa; la maior parte è jnteragiato, jl foso bono et con acqua mediante una roza [che] viene da uno fontanille. Quanto li converia finir: lo bastione dñanti al castello; tar coprir la cisterna, et jl tavolato sopra della cisterna farllo sopra piloni de muro et coprirlo de copi.

Alla terra farlli 7 fianchi dove è la crose, forti et non grandi, avendo il bono cavaliere, ho almeno quello apreso al castello de pedra, et finir le trinchiere. Il loco che vive con sue fatiche. Li sono alquanti terrasolli murati al circuito: farlli abater.¹³

Prima di commentare lo scritto dell'Olgiati vediamo qual è la rappresentazione del castello così come si desume dallo schizzo da lui tracciato. Intanto è da notare la sproporzione tra l'area occupata dall'abitato e quella del castello e delle sue opere difensive esterne. Poi emerge la natura di quello che è ancora nelle sue linee essenziali un apprestamento difensivo di tipo tardomedievale. In sostanza ci troviamo di fronte alla rappresentazione del *castrum* marchionale. È quello che l'Olgiati descrive come il *castello de pedra* e che durante l'assedio avrà probabilmente una parte nella caduta del forte.

Nel complesso si tratta di «un vasto manufatto quadrilatero posto a cavaliere delle mura del borgo, dotato di quattro torri angolari e di maniche residenziali sui lati nord, est e sud. Il perimetro occidentale risulta invece chiuso da una semplice cortina muraria che delimita una corte in cui è indicata una cisterna».¹⁴

Olgiati individua inoltre a oriente e a occidente del castello due opere basse abbastanza singolari, la prima rivolta verso la fortificazione circondata da un fosso mentre la seconda, rivolta verso il colle, viene indicata come *lo bastione* e che appare unita alla struttura più antica da una passerella.

Le indicazioni in calce allo schizzo dell'Olgiati riguardavano esclusivamente il circuito del borgo ma l'impressione è che egli ritenesse tutto sommato soddisfacente la situazione difensiva della piazza valutando necessarie soltanto alcune modifiche al fine di resistere a un eventuale assedio.

¹¹ Sulla figura di Gian Maria Olgiati si veda il breve ma attendibile saggio di C. Promis, *Giovan Maria Olgiati da Milano, Miscellanea di Storia Italiana*, I, XII, 1871 e l'accurato studio di S. Leydi, *Le cavalcate dell'ingegnere. L'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Modena 1989.

¹² Il quadernetto è conservato presso l'Archivio di Stato di Como, Archivio Storico Civico, *Famiglia Volpi*, 91, fasc. 2. In proposito si veda S. Leydi, *Il quaderno di appunti di Gianmaria Olgiati: le fortezze piemontesi nel marzo del 1547, Storia Urbana*, XXXIV (1986), pp. 163-190; Id., *Le cavalcate dell'ingegnere* cit., p. 47 ss., fig. 9. Il disegno è stato recentemente commentato da M. Viglino Davico, *I disegni degli ingegneri militari come fonte per l'identificazione dei ricetti e delle fortificazioni collettive tardomedievali*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Atti del Convegno (Torino, 19 novembre 1999), a cura di R. Bordone, M. Viglino Davico, Torino 2001, pp. 57-76, 72. Il disegno è riprodotto nell'insero fotografico.